



Il nuovo impulso impresso dal papa Francesco

UN'ESTATE DENSEA DI ECUMENISMO

Molti e importanti avvenimenti hanno caratterizzato il cammino ecumenico tra le chiese. Esaurita la spinta dell'immediato postconcilio e la "stagione delle coccole" si è aperta una nuova fase di dialogo, più ardua del previsto.

Non è facile, di questi tempi, tastare il polso al *file ecumenismo* per coglierne la temperatura. Se aveva ragione il cardinal Kasper, che nell'ultima grande assemblea intercristiana di Sibiu (2007) aveva sancito l'esaurimento della *stagione delle coccole*, questo – peraltro – può rivelarsi il momento adatto per interrogarsi approfonditamente sul senso autentico da dare al cammino ecumenico: faticoso almeno quanto urgente e indispensabile, in un pianeta sempre più piatto e ristretto. Sì, perché, per un verso, una coscienza cristiana compresa dei presenti segni dei tempi non può non ammettere che il dettato evangelico avrebbe oggi bisogno come del pane quotidiano di una proclamazione il più possibile comune e condivisa da parte delle Chiese che si richiamano alla figura di Gesù; anche se, per altro verso, esauritasi da

anni la spinta propulsiva dell'immediato postconcilio e delle grandi personalità pionieristiche che hanno tracciato la strada maestra dell'incontro, si è diffusa presso il popolo del dialogo una certa consapevolezza del fatto che questo cammino è assai più arduo del previsto e del prevedibile. Della necessità di una strategia che, deposte le illusioni di una rapida risoluzione dei tanti problemi sul tappeto, è chiamata a fare i conti con i piccoli passi. E con l'ammissione che le stesse strutture organizzative sorte sulle macerie della seconda guerra mondiale – in primo luogo, il *Consiglio Ecumenico delle Chiese* (CEC), nato nel 1948, e la *Conferenza delle Chiese Europee* (KEK), fondata nel 1959 – appaiono attualmente in grado di restituire solo parzialmente la variopinta ricchezza dell'odierno *cristianesimo globale*.

Lavori in corso Impegno in Corea

Ecco allora che non sono senza significato i lavori in corso in cui stanno cimentandosi entrambe le realtà citate. Con il CEC che terrà fra poco la sua decima Assemblea, prevista – significativamente – in Corea del Sud, a Busan, dal 30 ottobre all'8 novembre prossimi, attorno al tema *Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace*. Una sorta di ONU delle confessioni cristiane, cui però non afferiscono né la chiesa più numerosa (quella cattolica), né il *network* più in auge sul piano della crescita (la maggioranza dell'universo evangelico-pentecostale); e che da alcuni anni è, inoltre, costretta a registrare i malumori neppure dissimulati di una porzione consistente di mondo ortodosso (con la folta chiesa russa a fare da apripista). L'iniziativa dovrà mettere a punto alcuni dei meccanismi interni al Consiglio; ma anche battere un colpo, verificando la propria capacità di gestire positivamente i problemi accennati e di proporre all'umanità un messaggio unitario quanto convincente, bucando inoltre la barriera del silenzio riservata solitamente a eventi simili. Da questo punto di vista, è interessante segnalare che al cuore dell'assemblea ci sarà il concetto coreano di *madang*, il tradizionale *cortile* locale che collega le diverse parti di una casa, spazio di discussione e riflessione, festa e fraternità; centro della vita familiare e comunitaria. Una chiave di lettura grazie alla quale saranno declinate le cinque dimensioni che il CEC giudica fondamentali per l'essere chiesa insieme nel mondo d'oggi: la *koinonia*, la *martyria*, la *diakonia*, la *formazione ecumenica per la leadership* e la *cooperazione interreligiosa*.

Il recente incontro a Budapest

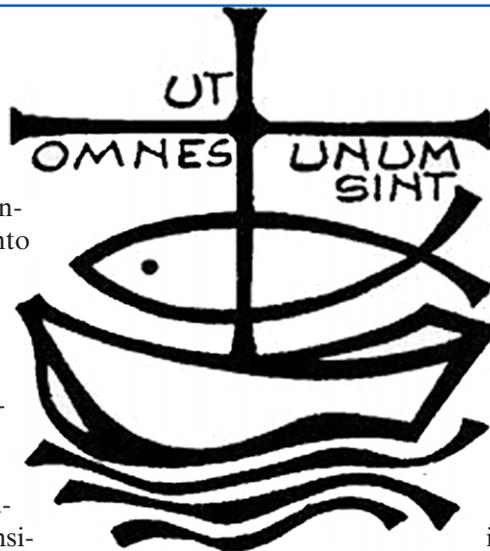
Il KEK, invece, ha già, di recente, conosciuto un momento forte di decisioni. Si è svolta infatti dal 3 all'8 luglio scorsi a Budapest la sua XIV Assemblea, incentrata sul tema *"E ora, cosa aspetti?"*, citazione tratta dagli Atti degli Apostoli (22,16) che

invita alla conversione e alla testimonianza. Nel frangente i 220 delegati delle 120 chiese affiliate (anglicane, ortodosse, protestanti e vetero-cattoliche) hanno approvato la nuova costituzione dell'organismo. L'apuntamento aveva infatti un carattere rifondativo, in vista dell'adeguamento delle strutture della KEK, nata in piena guerra fredda, alle nuove sfide dell'Europa del terzo millennio: dalla secolarizzazione al pluralismo religioso fino all'attuale crisi che fa emergere con più evidenza il divario tra ricchi e poveri. «Non è nostro compito risolvere i problemi dell'Europa – ha ricordato il metropolita Emmanuel di Francia, presidente uscente della KEK, nel discorso di apertura – ma se sapremo cambiare noi stessi potremo cambiare anche l'ambiente in cui viviamo». Il passaggio dalla vecchia alla nuova costituzione sarà una delle principali responsabilità del nuovo comitato centrale, l'organo di governo della KEK tra un'assemblea e l'altra, presieduto ora dal vescovo anglicano inglese Christopher Hill, con lo stesso Emmanuel e la pastora luterana sve-

dese Karin Burstrand vicepresidente. Tra i cambiamenti più rilevanti, il trasferimento della sede della KEK da Ginevra a Bruxelles, con il mantenimento dell'ufficio di Strasburgo, la città del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa; la soppressione delle tre commissioni – chiese in dialogo, chiesa e società, chiese per i migranti – il cui lavoro sarà gestito da un segretariato centrale; la creazione di un comitato direttivo più snello composto da 20 membri rispetto ai 40 previsti in precedenza.

Avvenimenti importanti all'orizzonte

L'estate, poi, ha registrato anche prove di dialogo di una certa rilevanza in cui è coprotagonista la chiesa cattolica. Senza dimenticare le consolidate esperienze di base come la tradizionale sessione di formazione ecumenica del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche), giunta quest'anno, con l'incontro tenutosi a Paderno del Grappa (TV) tra fine luglio e inizio agosto, alla sua cinquantesima edizione (*«Condividere e annunciare la Parola»*), il riferimento d'obbligo è al documento intitolato *Dal conflitto alla comunione: le commemorazioni comuni luterano-cattoliche nel 2017*, presentato ufficialmente lo scorso 17 giugno a Ginevra, in una conferenza stampa nell'ambito delle riunioni del Consiglio della Federazione luterana mondiale (FLM), dal presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, card. Kurt Koch, e del segretario generale della FLM, Martin Junge. Non si tratta di raccontare una storia diversa, ma di raccontare la storia in modo diverso e ancor più di raccontarla insieme. È questo uno degli intenti del materiale redatto dalla Commissione congiunta cattolica romana-luterana



sull'unità, che si propone di definire le modalità in base alle quali ricordare due ricorrenze che cadranno nel 2017: i 500 anni della Riforma protestante (il riferimento è alla pubblicazione delle 95 tesi sulle indulgenze da parte di Martin Lu-

tero, l'atto in cui si è riconosciuto l'avvio simbolico della Riforma stessa) e i 50 anni del dialogo tra luterani e cattolici. Come ha rimarcato durante la conferenza stampa Koch, il dialogo tra le due tradizioni cristiane ha portato frutti che finalmente ci permettono di riconsiderare i conflitti nati nel XVI secolo: «Il vero successo della Riforma può essere raggiunto attraverso il superamento delle divisioni che abbiamo ereditato in una nuova chiesa costituita da tutti i cristiani. In questo senso i nostri sforzi ecumenici per recuperare l'unità possono essere visti come un completamento della Riforma».

Il documento presenta, fra i traguardi raggiunti, la *Dichiarazione congiunta sulla giustificazione* del 1999; tuttavia ancora tanti sono i punti controversi, primo tra tutti quello che impedisce ai cristiani di partecipare a una comune Cena del Signore. E se «ancor oggi molti cattolici l'associano principalmente con la divisione della Chiesa, mentre molti cristiani luterani associano la parola Riforma specialmente con la riscoperta del Vangelo, la certezza della fede e la libertà» (n. 9), secondo il nuovo testo i due punti di vista e le opposte valutazioni devono essere compresi e posti in dialogo reciproco. Oltre a riflettere insieme sul passato, *Dal conflitto alla comunione* traccia cinque imperativi ecumenici, offerti come linee guida per il futuro del dialogo: rafforzare la consapevolezza di ciò che luterani e cattolici già condividono – come, ad esempio, il battesimo – rispetto alle differenze, certo più facili da individuare; riconoscere di avere bisogno dell'espe-

A CURA DI VALENTINO BULGARELLI

Iniziazione cristiana 0-6 anni

Orientamenti per una pastorale battesimale

Il testo è frutto del lavoro svolto congiuntamente dall'Ufficio catechistico regionale e dalla Commissione regionale di pastorale familiare dell'Emilia-Romagna per ripensare la pastorale battesimale nell'ambito di un rinnovamento dell'iniziazione cristiana. I destinatari sono i sacerdoti e i catechisti, le famiglie e le parrocchie.

«FORMAZIONE CATECHISTI»

pp. 80 - € 6,90

FDB www.dehoniane.it

rienza, dell'incoraggiamento e della critica reciproca per giungere a una comprensione più profonda di Cristo; impegnarsi nella ricerca di un'unità visibile; riscoprire insieme la forza del potere del vangelo di Cristo per il nostro tempo e condividerla in modo tale che non aumentino le divisioni e la competizione tra le comunità; testimoniare insieme la grazia di Dio nella predicazione e nel servizio verso il mondo.

Papa Francesco e l'ecumenismo

Questa rassegna – certo incompleta, ma rappresentativa di un fermento che pure si dà, nel panorama delicato sopra accennato – non può in ogni caso dimenticare l'irruzione sul palcoscenico planetario del nuovo vescovo di Roma. La cui sensibilità sull'argomento, del resto, è emersa fin da subito, quando, una settimana dopo la sua elezione, in occasione dell'incontro con i leader delle chiese cristiane, Bergoglio ha rifatto il gesto che fece Paolo VI a Gerusalemme con il patriarca di Costantinopoli

Athenagoras (5/1/1964), abbracciando il patriarca ecumenico Bartholomeos I e chiamandolo *Andrea* in quanto erede dell'apostolo, così come Athenagoras chiamò *Pietro* papa Montini. All'eucaristia di avvio ufficiale del pontificato, poi, Francesco ha abbracciato di nuovo Bartholomeos, a ringraziarlo una volta di più: era la prima volta dalla divisione del 1054 che un patriarca ecumenico presenziava a una simile liturgia. Ed è indicativo che, durante la lunga intervista concessa dal papa nel viaggio aereo di ritorno dalla GMG di Rio, abbia parlato di un probabile ulteriore incontro per commemorare proprio il mezzo secolo trascorso dal gesto fra Athenagoras e Paolo VI.

Qualche settimana prima, il 14 giugno, c'era stato un altro passaggio notevole, il primo incontro faccia a faccia tra Francesco e il primate anglicano Justin Welby. Il nuovo arcivescovo di Canterbury – che ha iniziato ufficialmente il suo ministero di *primus inter pares* dei circa ottanta milioni di anglicani solo due giorni dopo il papa, il 21 marzo scorso – si è recato a Roma per conoscere Bergoglio e avviare con lui un dialogo. Negli anni passati, il solido rapporto di stima instauratosi tra i due professori Joseph Ratzinger e Rowan Williams, predecessore di Welby a Canterbury, aveva permesso di disinnescare, almeno in parte, le tensioni esplose tra Vaticano e anglicani su molti dossier caldi: dalla questione delle donne vescovo alla creazione degli ordinariati cattolici. Ecco perché nel suo discorso Francesco ha voluto ringraziare la chiesa anglicana d'Inghilterra per aver saputo *comprendere le ragioni* che hanno portato alla nascita degli ordinariati, strutture che consentono a gruppi di anglicani di passare a Roma – per così dire – in massa, mantenendo al contempo parte della loro tradizione anglicana. «Sono certo – ha osservato Bergoglio – che ciò permetterà di meglio conoscere e apprezzare nel mondo cattolico le tradizioni spirituali, liturgiche e pastorali che costituiscono il patrimonio anglicano». «Tra i nostri compiti – ha aggiunto – vi è quello di dare voce al grido dei poveri, affinché non siano abbandonati alle leggi di un'econo-

mia che sembra talora considerare l'uomo solo in quanto consumatore»: tema, questo, su cui Francesco ha detto di condividere con Welby *molte idee*. Quest'ultimo – ex-manager nell'industria petrolifera prima della scelta della vita religiosa, che ha lavorato come mediatore in zone di guerra – nella sua replica non ha nascosto le difficoltà del dialogo tra anglicani e cattolici. Tuttavia, per ribadire l'opportunità di continuare sulla via dell'unità egli ha voluto citare proprio Benedetto XVI: «Il viaggio è difficile e non possiamo non essere coscienti delle differenze che ci sono nel modo in cui portiamo la fede cristiana a rispondere alle sfide della società moderna»; poi ha citato un passaggio dell'enciclica *Spe salvi*: «La nostra meta è così grande da giustificare la fatica del cammino». Una considerazione che ben si attaglia all'odierna fase del percorso ecumenico: perché, come cantava Antonio Machado in una celebre poesia, solo «camminando si traccia il cammino».

Brunetto Salvarani

DOMUS LAETITIAE ASSISI
DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI
DELLA PROVINCIA DELL'UMBRIA –
CENTRO DI SPIRITUALITÀ

DIVERSI ASPETTI DELLA FEDE NELLA BIBBIA

26 – 28 settembre 2013

Esercizi spirituali
per ministri ordinati, religiosi
e aperti a tutti

Guidati dal
card. Prosper Grech O.S.A.

Info e iscrizioni
Centro di spiritualità
Frati Minori Provincia Umbria
Viale Giovanni XXIII, 2
06081 Assisi (PG)
tel. 075 812792 – Fax 075 815184
e-mail: info@domuslaetitiaessisi.it

Responsabile organizzativo:
Luca Lucchini
luca.lucchini@domuslaetitiaessisi.it

MICHEL HUBAUT

Il perdono

Dimensioni umane e spirituali

Esistono molti equivoci sull'idea di perdono, che ne complicano ulteriormente l'attuazione. Dopo aver chiarificato il concetto, l'autore tratteggia il Dio misericordioso, che è pace e riconciliazione. In un mondo che privilegia punizione e vendetta, un aiuto per affrontare la problematica e comprenderla alla luce della Parola e della vocazione.

«SENTIERI»

pp. 128 - € 9,50

EDB www.dehoniane.it